

2 ANNO II – LUGLIO / DICEMBRE 2016

APULIA
THEOLOGICA
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Ecumenismo oggi:
status quaestionis
e problematiche in atto
a cura di E. Albano e J.P. Lieggi

EDB

RECENSIONI

BELTRAMI Riccardo, *Il Dio fedele. La risurrezione di Cristo nel pensiero di Wolfhart Pannenberg*, Tau Editrice, Todi 2016, 237 pp., € 18,00.

Preceduto da una prefazione di Bruno Bignami, il volume di Riccardo Beltrami è una monografia articolata in cinque capitoli attraverso i quali l'autore rilegge il pensiero del teologo e filosofo tedesco Wolfhart Pannenberg (1928-2014), mostrando come esso trovi il suo fulcro nell'analisi di quell'evento fondante la fede cristiana che è la risurrezione di Gesù Cristo.

I primi due capitoli del libro ripercorrono gli inizi della ricerca accademica del professore di Monaco evidenziando quale sia stato il contributo che egli portò all'interno delle pieghe di un dibattito teologico così intrigato e denso come fu quello che caratterizzò il Novecento. Il terzo capitolo si sofferma sull'analisi della prospettiva apocalittica giudaica della storia conosciuta assai bene dagli apostoli e che fa da sfondo ermeneutico alla comprensione della risurrezione del Nazareno. Questa viene riletta da Pannenberg come un'anticipazione, una prolessi, della fine dei tempi. Il quarto capitolo entra nello specifico di questa tematica, ritenendola la chiave di lettura di tutta l'impostazione pannenbergiana. La risurrezione viene così considerata il luogo della definitiva rivelazione di Dio agli uomini e anche il fondamento della figliolanza divina di Gesù. Il capitolo quinto indaga quelli che sono gli apporti trinitari e antropologici inerenti l'analisi dell'evento della risur-

rezione di Cristo. Vengono così rivisitati i concetti di storia, futuro, speranza e figliolanza divina, gettando su di essi la luce nuova proveniente dal Risorto. In questo modo il saggio di Riccardo Beltrami evidenzia come la teologia si sia fatta strada all'interno del dibattito culturale contemporaneo, da vero sapere quale essa è. Lo stesso Pannenberg, come il volume mostra, ha speso tutte le sue energie per mostrare come la teologia si ponga alla ricerca della verità in maniera tutt'altro che dogmatica al pari della filosofia e di ogni altra scienza che si avvalga di questa denominazione.

Dal saggio di Beltrami si comprende come Wolfhart Pannenberg possa essere considerato uno studioso a tutto tondo, dedito soprattutto al dialogo con la cultura post-moderna nel tentativo di recuperare alcuni concetti focali del pensiero teologico e filosofico, quali quello di storia, di futuro, di essere umano. La prospettiva aperta dal teologo tedesco appare molto interessante. La storia viene infatti da lui considerata come il luogo della rivelazione di Dio, di un Dio che compie gesta storiche, che interviene nella storia camminando accanto all'essere umano. La risurrezione del Nazareno viene annoverata tra questi eventi e non può essere affatto posta sullo stesso livello di un mito o di una bella favola. Essa include prove, testimoni e fonti come ogni evento che viene definito «storico».

La Trinità stessa entra nella storia attraverso questo evento e in questo modo, secondo Pannenberg, la storia ci rivela un Dio che adempie le sue promesse ecce-

dendo ogni aspettativa e dando un senso nuovo alla storia stessa. Egli rilegge tutta la storia alla luce dell'evento, per lui ritenuto storico, della risurrezione di Cristo, nella convinzione che con esso non si ponga termine alla storia, bensì si doni ad essa un senso nuovo. La storia, infatti, cerca gradualmente di attuare quello che è già accaduto al Nazareno e che noi conosciamo in maniera prolettica. L'eschatologia di Pannenberg, definita appunto prolettica, non inghiotte la storia ma offre una chiave ermeneutica al cammino di un essere umano non «gettato» su questo mondo né «condannato» a essere libero. Nella storia è avvenuta, quindi, un'anticipazione della fine che è ben diversa dalla fine stessa. Questa proposta teologica mostra, secondo Beltrami, l'attualità del pensiero pannenberghiano, in quanto provoca e stimola la cultura contemporanea a riflettere intorno al concetto di futuro. Esso non è, secondo il teologo tedesco, prigioniero del caso o di un destino cieco, ma può essere identificato nel volto amorevole del Padre che viene incontro all'essere umano guidando il suo agire, motivando le sue decisioni e donandogli quella sana inquietudine propria del sentirsi incompleti e bisognosi di un compimento ancora non avvenuto. Il contributo antropologico che scaturisce dalla prospettiva di Pannenberg viene posto in evidenza dall'Autore all'interno del suo volume. Il professore di Monaco si sofferma molto, infatti, a trattare della natura relazionale dell'essere umano, come costitutivo ontologico dell'essere persona. Ogni individuo appare così come un essere in costruzione mai in sé compiuto. L'essere umano non è una monade chiusa in se stessa, ma un essere aperto al mondo che lo circonda, in relazione con esso e con le altre persone con le quali lo condivide, in grado di cogliere la novità proveniente dalla fede e rivelata all'interno della storia. La sua apertura a Dio costituisce per il teologo tedesco la struttura ontologica di base dell'essere umano, a partire dalla quale è possibile fondare e rileggere tutte le altre relazioni intessute da lui durante la sua esistenza.

Il libro di Riccardo Beltrami guarda con obiettività al pensiero di Wolfhart Pannenberg, a tal punto che non tace quelle che possono venir considerate essere delle «falle» del suo sistema teologico, come il ritenere non risolvibile direttamente l'unità tra l'uomo Gesù e l'eterno Figlio di Dio a partire dalla prospettiva incarnazionista, detta anche «dall'alto». Egli assolutizza una cristologia «dal basso», fondata su di un'umanità così speciale di Gesù da riconoscerlo Dio e di cui la sua risurrezione dai morti ne è una prova. Da qui la sua critica alla definizione dogmatica scritta nel concilio di Calcedonia, da lui ritenuto un compromesso compiuto dalla Chiesa per superare le due prospettive contrastanti, quelle della scuola antiochena e quella della scuola alessandrina.

Le pagine della monografia su Pannenberg composta dal Beltrami cercano di evidenziare, inoltre, come in questo teologo ci sia stato costantemente un profondo dialogo tra la sua fede e la sua ragione, fin dall'inizio della sua carriera accademica. Esse diventano in lui due strumenti conoscitivi chiamati a dare il loro contributo in ogni ambito del sapere umano nel faticoso cammino verso la conoscenza della verità. Secondo il professore di Monaco, infatti, un sapere fondato soltanto sull'osservazione di alcuni fenomeni naturali, esperibili con i sensi umani, ed esprimibile attraverso un linguaggio tipico di una visione riduttiva di scienza, riesce a fatica a cogliere e ad accogliere la novità insita negli avvenimenti della storia stessa. Una ragione storica, invece, secondo Pannenberg, è in grado di pervenire e dare assenso alle rivelazioni compiute dal Dio biblico nella storia dell'umanità, in quanto è aperta al futuro e non fossilizzata sul presente del darsi di un fenomeno. La ragione, di per sé, è chiamata, secondo lui, ad alimentare, non ad annullare, la fede con motivazioni e argomentazioni; la fede, d'altro canto, ha il compito di provocare la ragione e di illuminarla nel cammino della ricerca della verità. Tra di esse vi è una simbiosi vitale, che promuove la ricerca intellettuale, invece di sterilizzarla o adombrarla sotto lo spettro del ritorno

di un assolutismo di tempi ingiustamente ritenuti oscuri.

Quindi, il volume di Riccardo Beltrami pone in risalto come Wolfhart Pannenberg consideri la teologia una vera e propria scienza e come sia fondamentale per lui il coltivare sempre più il dialogo tra le varie discipline per raggiungere la conoscenza della verità. Al tempo stesso il saggio evidenzia, a partire da questa pretesa, come la risurrezione di Cristo non debba essere solo considerata il dato di una fede dogmatica, ma un vero e proprio evento storico che interpella la ragione di ogni studioso con il fine di divenire una pista interpretativa del reale.

Mario CASTELLANA

BELTRAMI Riccardo, *Incontrare Dio all'inferno. L'esperienza mistica nel pensiero di Etty Hillesum e di Pavel Florenskij*, Kion Editrice, Terni 2014, 97 pp., € 12,00.

Questo breve ma denso scritto di Riccardo Beltrami, sulla scia delle indicazioni di Benedetto XVI dell'Udienza generale del 13.2.2013, si inserisce da un lato nell'interesse sempre più crescente per Etty Hillesum come donna e vittima dell'Olocausto, e dall'altro per la complessa figura di Pavel Florenskij, oggi finalmente al centro di un'importante anche se pure tardiva riscoperta sia in Italia che all'estero. Attraverso una lettura attenta dei loro scritti, vengono prese in esame le rispettive tragiche esperienze, subite ma interrogate nel loro significato più profondo; esse sono accomunate dal fatto che sono state attraversate in un primo momento da quella che Beltrami chiama giustamente vera e propria «conversione», e poi dall'accettazione di un destino interrogato e vissuto alla luce delle rispettive esperienze mistiche. È questa l'originale ottica critico-ermeneutica avanzata in tale saggio, ottica che si rivela nel panorama degli studi su queste due figure strategiche per accomunarle e nello stesso tempo per interrogarle come testimonianze con-

crete di fede. Il loro pensiero non viene mai staccato dalle radicali scelte di vita fatte in contesti diversi, ma accomunate dal vivere intensamente uno dei periodi più drammatici del primo Novecento e dall'immolarsi come due «martiri della fede», dall'essere pertanto «comunicatori della loro esperienza mistica con l'Assoluto».

Diviso in due parti, il volume ripercorre prima l'esperienza di Etty Hillesum col cercare la genesi della sua intensa spiritualità; il suo «incessante lavoro interiore» l'ha portata a dotarsi di un «patrimonio spirituale», frutto, come dice Beltrami, di un «triplice incontro: con se stessa e con la sua cultura ebraica, con Dio e l'umanità» che le ha permesso di vivere il campo di concentramento come un luogo di «preghiera», di perdonare i suoi stessi aguzzini e di interrogarli nella loro stessa umanità. Beltrami, nel ripercorre i momenti più salienti della vita di Hillesum attraverso il *Diario* e le lettere, si sofferma sul momento della «svolta» quando ella da ebrea arriva a «inginocchiarsi», gesto che ha imparato a fatica, dove avviene l'incontro con Dio, che si rivela in modo gratuito liberandola da ogni logica di possesso e di dominio; ma è nel momento della scoperta della sacra Scrittura e soprattutto grazie alla lettura e alla meditazione scaturita dal Vangelo di Giovanni che scaturisce la forza della preghiera in Hillesum sino a diventare «tutt'una con la Bibbia». È d'altronde molto interessante come Beltrami illustri con opportune citazioni tale percorso di conquista di questo particolare patrimonio spirituale, mettendone in luce gli aspetti specifici, come ad esempio il fatto che la preghiera con i Salmi diventa il suo pasto mattutino a digiuno. Ma è nell'incontro con l'umanità dolente dei campi di concentramento che tale patrimonio di spiritualità si disvela in tutta la sua ricchezza, sottolineata dal fatto che Hillesum vorrebbe trovarsi, come annota nel suo *Diario*, in «tutti i campi sparsi nell'intera Europa» in fratellanza con i cosiddetti «nemici». Beltrami sottolinea il potere della preghiera che le ha permesso una «umanizzazione sem-